

Bambini in viaggio verso Ade*

1. Genitori e figli: un distacco difficile?

È il bimbo amatissimo di mia figlia che tengo in braccio qui; l'ho tenuto sulle mie ginocchia, mentre guardavamo la luce del sole, quando eravamo vivi; e ora che siamo entrambi morti, lo tengo ancora in braccio.

(IG II² 10650)

Così recita l'epitaffio sulla stele funebre di *Ampharète*¹, una nonna piuttosto giovane a giudicare dall'aspetto (*fig. 1*), probabilmente però non molto più giovane di tante altre nonne ateniesi di età classica²; ella morì nello stesso periodo del nipotino (o nipotina³) negli anni tra 430 e 420 a.C. e fu sepolta lungo la Via Sacra nel *Kerameikòs* di Atene. Le parole sono cariche di affetto e l'immagine della giovane nonna che stringe tra le braccia il nipotino piena di tenerezza. A nessuno verrebbe in mente di dubitare della veridicità e dell'intensità dei sentimenti in un simile quadretto familiare; eppure a lungo gli studiosi si sono interrogati sulla natura e sulla qualità del rapporto tra genitori e figli nell'antichità classica, sollevando dubbi sulla reale intensità del dolore di fronte alle morti premature, inevitabilmente

* Dedico queste brevi riflessioni a mio cugino Francesco, anch'egli dolorosamente "partito" anzitempo. Ci ha insegnato a percorrere le strade della vita con la mente e gli occhi sempre vigili e tanto vorremmo che non fosse mai "partito".

(1) Knigge 1991, p. 140, fig. 138; Pomeroy 1997, pp. 131-132; Foley 2003, p. 135.

(2) Sulle classi di età e i relativi ruoli sociali cfr. Cantarella 1990; Golden 1990, pp. 12-22, 67-72; Garland 1990; *Uomo greco* 1991.

(3) Foley 2003, p. 135: «Because boys are often depicted as nude, this child could be a girl, who is diverted by a bird in her grandmother's right hand».

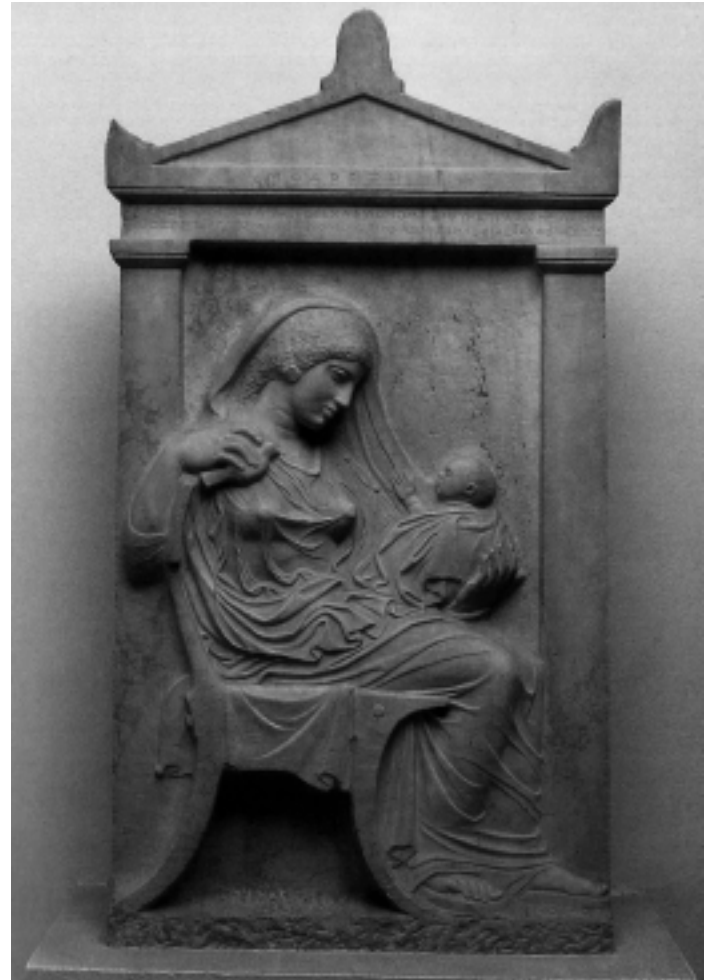


Fig. 1. Stele funeraria di *Ampharète* raffigurante nonna e nipote; 420-410 a.C. Atene, Museo del Ceramico (da *Coming of Age* 2003, p. 3).

numerosissime⁴.

Una buona parte della letteratura specifica tra gli anni Sessanta e Ottanta del secolo scorso è infatti dominata dall'idea che i genitori greci (ma anche romani) non amassero granché i propri figli, ovvero che, stante l'elevatissima mortalità infantile, non potessero permettersi un profondo coinvolgimento emotivo; una sorta di rigido "calcolo del dolore" avrebbe dunque guidato, limitandolo, il dispendio di emozioni e di energie intorno alla morte infantile sia da parte della famiglia, sia da parte della società, in proporzione cioè all'apporto, altrettanto limitato, fornito dal bambino alla sua famiglia e alla comunità di appartenenza⁵; Golden parla in merito di un "approccio alla Mary Poppins", richiamando la celebre frase con la quale l'amatissima *tata* congeda con apparente freddezza i suoi bambini: «*And what would happen to me, may I ask, if I loved all the children I said goodbye to?*»⁶. Accrescevano l'impressione di una generale distanza affettiva tra genitori e figli anche talune informazioni trasmesse dalle fonti letterarie⁷, insieme alla nota diffusione delle pratiche di esposizione e di infanticidio⁸, la cui reale consistenza dovrebbe però leggersi più all'interno di sistemi di controllo sociale ed economico delle nascite, che non nel quadro di rapporti affettivi. Certamente poi non aiutava a percepire autentiche forme di tenerezza tra genitori e figli la circostanza che molto a lungo nell'arte greca, soprattutto di età arcaica, il bambino

fosse raffigurato come un piccolo adulto, un nato vecchio⁹, quasi che lo scarso interesse dell'artista greco per l'anatomia infantile fosse diretta conseguenza di altrettanta noncuranza nella vita quotidiana; si era al contrario propensi ad individuare un cambiamento importante nelle relazioni affettive tra adulti e universo infantile nella tarda età classica ed ellenistica, allorché il fiorire di studi medici sull'infanzia¹⁰ e il proliferare di immagini "realmente" infantili su vasi e su stele funerarie lasciavano intuire un nuovo interesse teorico ed un più profondo coinvolgimento emotivo¹¹.

In effetti nel mondo greco, o sarebbe meglio dire nella famiglia greca, l'esperienza della morte prematura era all'ordine del giorno¹²; una coppia in età di matrimonio si aspettava di perdere un figlio, così come un fratello sapeva bene di poter facilmente perdere una sorella e viceversa. È precisamente quanto accade a Pericle che, dopo aver visto morire di peste il figlio maggiore Santippo, dal quale lo separava – ci racconta Plutarco¹³ – un insanabile dissidio, e dopo aver perso nell'epidemia la sorella e la maggior parte dei parenti e degli amici, reagendo sempre ai lutti con fermezza e grandezza d'animo, infine di fronte alla morte dell'ultimo dei suoi figli legittimi, Paralo, «*sopraffatto dal dolore, scoppio in singhiozzi e pianse lungamente come mai aveva fatto in tutta la sua vita*»¹⁴. Anche Demostene perse una figlia, per quel che ne sappiamo la sua unica figlia¹⁵; altrettanto accadde a Plutarco, di cui restano le tenere parole di consolazione scritte alla moglie per la prematura scomparsa di Timossena¹⁶; la madre, dopo quattro maschi,

(4) Sull'elevata mortalità infantile nelle società preindustriali, spesso superiore al 50%, cfr. O'Shea 1984; Morris 1987, pp. 57-71; Id. 1989, pp. 301-303; Chamberlain 2000. Sulla nascita e sulla morte infantile nel mondo antico vd. Demand 1994; *Naissance et petite enfance* 2004.

(5) Ampia riflessione in Golden 1988; Id. 1990, p. 82 ss.; sulla scarsa reazione degli adulti di fronte alla morte infantile da un punto di vista archeologico vd. Kurtz, Boardman 1971, pp. 36, 55, 70-72, 97-98, 164, 188-189, 331; Garland 1985, p. 77 ss.

(6) Golden 2003, p. 22.

(7) Tra le altre, ad esempio, Platone, *Repubblica*, 615 b-c, dove Socrate afferma che tra le cose che non sono degne di essere ricordate sono i bambini che muoiono nella primissima infanzia.

(8) Sull'infanticidio femminile vd. Golden 1981; Gallo 1984; Haentjens 2000; sull'esposizione e l'infanticidio in generale cfr. Golden 1988, pp. 157-158; Garland 1990, pp. 84-93; Golden 1990, pp. 86-88; Longo 1991; Huys 1997 (a Sparta); aggiornamento bibliografico in Dasen 2001, p. 11.

(9) Sul tema vd. *infra*, cat. n. 23, n. 26; riflessioni sull'iconografia infantile nell'arte greca in Vollkommer 2000; Beaumont 2000; Ead. 2003a; Ead. 2003b; Seifert 2006; McNiven 2007.

(10) Sulle malattie infantili nella medicina greca cfr. Hummel 1999; un aggiornamento nella bibliografia su ostetricia e pediatria greca in Dasen 2001, pp. 12-13.

(11) Becchi 1996, pp. 13-14; Golden 1997; sulla raffigurazione dei bambini nei rilievi tardoclassici e ellenistici cfr. Foley 2003, p. 130 ss.; Burnett Grossman 2007; Lawton 2007.

(12) Pomeroy 1997, pp. 100-140.

(13) Plutarco, *Pericle*, 36, 1-7.

(14) Plutarco, *Pericle*, 36, 9.

(15) Plutarco, *Demostene*, 22, 3.

(16) Plutarco, *Consolatio ad uxorem*.

l'aveva molto desiderata, per poi perderla quando Timossena aveva solo due anni, avendo peraltro già sofferto l'improvvisa morte di due figli. La dignitosa serenità con cui Demostene reagisce al lutto familiare (oggetto di accuse infamanti da parte dei suoi detrattori), la fermezza a lungo esibita da Pericle in tanti dolori privati, e ancora la pacata saggezza di Plutarco possono anche testimoniare di un effettivo controllo nel coinvolgimento emotivo e psicologico di fronte alla morte dei propri figli, ma non autorizzano a credere che i Greci seppellissero la prole senza un profondo senso di perdita. È d'altro canto certamente vero che il costume, vigente almeno presso le famiglie benestanti, di "mandare a balia" i propri neonati, con l'inevitabile allontanamento dal cuore affettivo dell'*oikos* nei primi, più precari mesi di vita, impediva un rischioso attaccamento; stando ad Erodoto, i Persiani stessi ricorrevano a questo "escamotage"; scrive infatti «Prima dei cinque anni il bambino non viene al cospetto del padre, ma vive presso le donne. Fanno così, perché se durante l'allevamento muore non procuri al padre alcun dolore»¹⁷; aggiunge quindi «Io approvo questo loro costume»¹⁸. L'estensione ad una famiglia allargata dei compiti di crescita dell'infante (fig. 2), con un diretto coinvolgimento, non solo della madre, ma anche delle altre donne dell'*oikos* (la nutrice, le nonne, le zie, le sorelle maggiori ecc.), consentiva poi una più equa distribuzione della responsabilità e del senso di colpa di fronte alle morti premature¹⁹; non è un caso che ne *Le Troiane* di Euripide il disperato pianto per l'ingiusta uccisione di Astianatte sia non solo di Andromaca, la madre, ma anche di Ecuba, la nonna²⁰.

Ora, fermo restando che la "tenerezza universale" con cui si guarda oggi ai bambini è espressione culturale propria delle moderne società evolute²¹, è anche vero che esistono nel mondo greco chiare tracce di profondo attaccamento affettivo tra genitori e figli, tracce che sono state spesso a lungo sottovalutate per i condizionamenti imposti da certa parte della tradizione letteraria e iconografica. Un nuovo capitolo

(17) Erodoto, *Storie*, I, 136.

(18) Erodoto, *Storie*, I, 137.

(19) Sulla crescita del bambino all'interno dell'*oikos* vd. Garland 1990, pp. 106-162; Becchi 1996; Golden 2003.

(20) Euripide, *Le Troiane*, v. 740 ss.; v. 790 ss.

(21) Gallo 1984, p. 43.



Fig. 2. Statuetta raffigurante una mamma che fa il bagnetto al figlio; da Lipari, necropoli di Contrada Diana; secondo quarto V secolo a.C. (da Pisani 2003, p. 9, fig. 11).

sulla storia dell'infanzia nel mondo antico si è infatti aperto negli ultimi decenni: nel solco della *Gender Archaeology* sono andati progressivamente illuminandosi ambiti sociali e culturali che una visione fortemente androcentrica dell'antichità classica aveva lasciato fino ad allora in ombra. Nuovi interrogativi sono stati così sollevati sull'infanzia in tutti i suoi aspetti, sia in vita, sia in morte²², pur nella piena

(22) Sono buona prova di un nuovo interesse negli studi sull'infanzia nel mondo antico a partire dagli anni Novanta del secolo scorso i lavori di Mark Golden (specie Golden 1990), le recenti sintesi in *Storia dell'infanzia* 1996; *Invisible people* 1997; *Children and material culture* 2000; *Enfances* 2001; *Coming of Age* 2003; *Common Ground* 2006 (con largo spazio riservato al tema); *Children* 2007; *Constructions of Childhood* 2007; per l'ampio lavoro in corso sull'infante e la morte nel mondo antico vd. invece *infra*, note 29 e 31.

consapevolezza che raramente il *child's world* è anche il *world of children*, nel quale cioè siano i bambini stessi a parlare di gioie, ansie e timori e a plasmare la cultura materiale in base alle proprie necessità²³; è infatti piuttosto vero il contrario, ossia che la storia dei bambini sia scritta dai loro genitori e letta attraverso l'infinita serie di amuleti con i quali mamme ansiose si sforzarono di difendere i propri figli da demoni invisibili e sconosciute malattie²⁴; o ricostruita per il tramite dei *baby-feeders* con i quali i neonati furono allattati²⁵ e dei giocattoli, costruiti da mani adulte, con i quali bambini e bambine vennero iniziati ai rispettivi ruoli nella vita adulta²⁶; paradossalmente dunque, mentre siamo soliti pensare ai genitori che formano i bambini, pare in questo caso piuttosto vero il contrario, cioè che siano i bambini ad aiutarci a dare forma al mondo dei loro genitori.

L'infanzia resta dunque un oggetto storico difficile da cogliere: la quantità di notizie che si riesce a recuperare intorno a un bimbo è spesso inevitabilmente proporzionale a quanto sappiamo dell'adulto che diventa; per tutti gli altri bambini, nati e velocemente morti in anonime famiglie greche, ci si dovrà accontentare di quanto trapela, ad esempio, dalle parole del Salsicciaio di Aristofane, laddove ne *I cavalieri* ricorda le ruberie cui era costretto da piccolo per sopravvivere, il tempo trascorso nelle piazze a bighellonare, i pugni e i colpi di coltello all'ordine del giorno²⁷; o ancora di quanto emerge dalla lettera di *Lesis*, straordinario documento di un'infanzia "dura" raccontata direttamente dal protagonista, che all'inizio del IV secolo a.C. scrive alla madre una missiva incisa su laminetta di piombo, per denunciare le crudeltà di cui è fatto oggetto nella fonderia in cui lavora²⁸.

2. In viaggio con...

«Tu che su questa palude di canne remando, nell'Ade guidi la barca che serena i morti, tendi la mano al figlio di Cínira, mentre s'imbarca, dalla scala, Caronte fosco; accoglilo: vedi, sui sandali il bimbo vacilla, e sul lido sabbioso di posare paventa l'orma nuda».

(*Antologia Palatina*, VII, 365)

Un contributo straordinario al "disvelamento" dell'universo infantile o, ancor meglio, delle relazioni intercorrenti tra genitori e figli, adulti e bambini, è stato offerto negli ultimi decenni dall'archeologia, specialmente dall'archeologia funeraria che si occupa della decodificazione e dell'esegesi dei rituali funerari²⁹ (fig. 3). La rilettura in chiave analitica e meno impressionistica di contesti funebri già noti e lo studio di altri, di recente scoperta, hanno infatti dimostrato come quasi mai la reazione degli adulti di fronte alla morte infantile nel mondo greco fosse orientata alla totale indifferenza. Il decesso prematuro, sia che tale debba intendersi in un'ottica strettamente biologica, sia che tale fosse percepito dai Greci nell'ambito della maturazione civile e sociale dell'individuo, si accompagna quasi sempre alla viva preoccupazione da parte degli adulti e della società di "segnare", ossia contrassegnare la tomba infantile in modo inequivocabile; agli individui subadulti sono dunque destinate specifiche modalità di trattamento del cadavere (*enchytrismòs* e inumazione, quasi mai cremazione)³⁰ e corredi la cui composizione, "meditata" e "dedicata", è chiaramente volta a connotare, quindi distinguere il seppellimento infantile dagli altri seppellimenti, con ovvie variazioni secondo l'epoca, la struttura socio-economica della comunità e, non ultimo, le differenti classi di età dell'individuo suba-

(23) Lillehammer 2000.

(24) Sugli amuleti vd. *infra*, cat. n. 1; Dasen 2003; Castor 2006.

(25) Sui vasetti poppatoio o *baby-feeders* cfr. Gourevitch 1991; Chamay, Gourevitch 1992; Gourevitch 1997.

(26) Per la bibliografia sui giocattoli si rimanda alle schede di catalogo.

(27) Aristofane, *I cavalieri*, vv. 417-420, 636-639, 411-413.

(28) Jordan 2000.

(29) Si segnalano particolarmente i lavori del progetto EMA, con la pubblicazione dei tre volumi *L'enfant et la mort* I-III; vd. tra gli altri anche Scott 1999; *Babies Reborn* 2008 (per preistoria e protostoria).

(30) Garland 1985, p. 77 ss.; Oakley 2003; per gli *enchytrismòs* nelle necropoli siceliote vd. Pelagatti, Vallet 1980, p. 371; Shepherd 2006; sull'inadeguatezza della cremazione per gli infanti si esprime, come noto, anche Plinio (*Storia Naturale*, VII, 72).



Fig. 3. Lekythos attica a fondo bianco con bimbo (morto) nell'atto di salutare la madre (sulla sinistra) e imbarcarsi sul traghetto di Caronte (sulla destra); Pittore di Monaco 2335; 430 a.C. circa. New York, Metropolitan Museum of Art (da *Coming of Age* 2003, p. 300, cat. n. 115).

dulto (neonato, bambino, adolescente ecc.).

L'analisi delle necropoli di Atene, di Taranto, di Eraclea in Lucania, di Spina, di Gela, di Siracusa, di Megara Hyblaea e di molte altre *poleis*

greche³¹ mostra che i genitori amarono i loro figli, fecero il possibile per preservarli dalle malattie e dai demoni funesti, consapevoli anzitutto di quanto dipendessero dalla prole la perpetuazione di una linea di sangue, la sopravvivenza stessa della comunità e il suo duraturo radicamento, specie nelle terre di frontiera. Quando poi i figli morirono, li piansero, spesso anche con grande coinvolgimento; nulla anzi sembrerebbe suscitare più amaro cordoglio nella famiglia e nella società greca dell'improvvisa morte di una fanciulla prossima alle nozze o di un ragazzo pronto ad assumersi le responsabilità dell'uomo adulto, rivestendo un preciso ruolo politico e militare. Non è un caso che toccanti iscrizioni siano scolpite sulle basi di statue di *kouroi* e *korai* funerarie di età arcaica, come è per la sfortunata *Phrasikléia*³²: «Questo è il segnacolo di *Phrasikléia*. Fanciulla sarà chiamata per sempre avendo ricevuto dagli dei, in luogo delle nozze, questo nome [...]»; e non è un caso che presso molte comunità greche, come quelle della Sicilia di età arcaica, si scelga di riservare al corredo di individui morti prematuramente, specie se adolescenti, manufatti di indubbio pregio (quali ornamenti e accessori d'abito in metallo, unguentari preziosi ecc.) e consistenti lotti di ceramiche importate (soprattutto piccoli balsamari), a fronte di una generale e diffusa modestia nei corredi degli individui adulti³³.

Talune classi di materiali paiono più adatte di altre a contrassegnare le tombe di infanti e di adolescenti; sono i cosiddetti "indicatori infantili": conchiglie, astragali (vd. *infra*, cat. nn. 20-22), vasetti pop-patoio, figurine in terracotta di forma sia animale (vd. *infra*, cat. nn. 14-15), sia umana (vd. *infra*, cat. nn. 32-35), vasetti miniaturistici, lekythoi ariballiche con raffigurazioni di infanti e animaletti (vd. *infra*, cat. nn. 23, 26), piccoli boccali per le *Anthesteria* (vd. *infra*, cat. nn. 28-29), bambole (vd. *infra*, cat. nn. 4-7) ecc.³⁴, attinti chiaramente

(31) Per Atene vd. Haentjens 1999; Houby-Nielsen 2000; Haentjens 2006; per Taranto Graepler 1994; Id. 1997; per Eraclea di Lucania Pianu 1990, pp. 231-232; per Spina Muggia 2004; per Gela Lambrugo, *Profumi di argilla*; Ead., *Visibilità*; per le altre necropoli siceliote Shepherd 1995; Ead. 2006; Ead. 2007.

(32) Rolley 1994, pp. 282-283, fig. 287.

(33) Lambrugo, *Profumi di argilla*; Shepherd 2006; Ead. 2007.

(34) Ricca la bibliografia sugli "indicatori infantili": *Corinth* XIII, pp. 78-



Fig. 4. Vasi miniaturistici e terracottine di animali da tombe infantili (da *Coming of Age* 2003, p. 176).

ora dalla sfera del gioco, ora da quella del protettivo e affettuoso accompagnamento nel viaggio verso Ade, ora da quella della simbolica compensazione in morte di riti e di passaggi di *status* rimasti incompiuti (fig. 4).

Il rituale funerario si rivela dunque un'arma potentissima per l'elaborazione e il superamento del lutto infantile; questo, incanalato in specifici e codificati meccanismi collettivi, ottiene il suo convalidamento sociale, evitando di prendere la via della manifestazione isolata ed individuale del dolore, altamente rischiosa e deviante.

86; Graepler 1997, pp. 231-234 (statuette); Collin-Bouffier 1999; Muggia 2000 (*choes*); Di Stefano 2003 (vasi miniaturistici); Oakley 2003, pp. 174-179; Elia, Carè 2004 (astragali); Muggia 2004, pp. 31-33, pp. 217-222; Scilabra 2004 (giocattoli); Carè 2006 (astragali); Collingridge 2006 (bambole e statuette); Carè 2010 (astragali); vd. anche *supra*, De Francesco, *Bambini e animali*; Giacobello, *Racconti di Baubò*.

3. In viaggio con... il teatro

*«Vincitore dei compagni in una gara di calligrafia,
Connaro ebbe in premio ottanta astragali.
E qui pose, come offerta alle Muse, me maschera comica di Carete,
un vecchio, in mezzo al chiasso dei bambini».*

(*Antologia Palatina*, VI, 308)

L'epigramma, composto da Asclepiade di Samo intorno al 300 a.C., è stato più volte richiamato dagli studiosi per il collegamento che esso lascia intendere tra la sfera infantile (il fanciullo Connaro) e l'artigianato di soggetto teatrale (la maschera di Carete dedicata alle Muse).

Valorizzando infatti le informazioni emerse dall'analisi di un consistente numero di corredi funerari, già Himmelmann, quindi Graepler, più recentemente Todisco e la Lucchese³⁵, ma accanto a questi altri

(35) Himmelmann 1994, pp. 89-153; Graepler 1997, specialmente pp.

ancora³⁶, hanno evidenziato un legame stretto (per quanto non assoluto) tra le tombe di individui subadulti e le statuette di soggetto comico e grottesco. Superando la corrente interpretazione delle terracottine teatrali nelle tombe come espressione di una generica adesione del defunto alla religione di Dioniso, si è quindi ipotizzato che le figurine e le maschere fossero donate ai fanciulli come prova tangibile di una loro “iniziazione” all’esperienza teatrale, da non intendersi però come momento ludico, bensì come momento formativo di profondo significato religioso e politico, perché momento di “passaggio” e di accesso ai ruoli di adulto; come tali le statuine teatrali avrebbero accompagnato il piccolo defunto contrassegnandone la speciale classe di età scolare, sia a ricordo dell’esperienza avvenuta, sia in compensazione di essa³⁷, come già suggerito del resto per i *choes* delle *Anthesteria*³⁸. Stante dunque l’ampia familiarizzazione a partire dal IV secolo a.C. in tutto il mondo greco con l’esperienza dello spettacolo drammatico e l’alto livello di integrazione delle comunità nella dimensione del comico e del grottesco, la medesima valenza rituale di supervisione e iniziazione in momenti cruciali di metamorfosi sociale e biologica, con speciale riferimento di nuovo alla sfera dei non-adulti, viene richiamata anche a spiegazione della presenza di coroplastica teatrale nei santuari, dove questa è altrettanto ben attestata³⁹.

La Collezione Sambon vanta una documentazione straordinaria in coroplastica di soggetto teatrale e grottesco, quasi un centinaio tra statuine e maschere, semplicemente elencate nei cataloghi della raccolta⁴⁰ e solo in piccola parte edite nei grandi repertori del Webster e nei suoi successivi aggiornamenti⁴¹. Di queste sono qui esposte tre



Fig. 5. Gruppo di terracottine di soggetto comico. New York, Metropolitan Museum of Art (da Himmelmann 1994, p. 125, fig. 56).

figurine (vd. *infra*, cat. nn. 37-39), legate ai personaggi della Commedia Nuova (*Néa*) e collegate in mostra proprio al tema della morte infantile. Statuette raffiguranti maschere del teatro comico sono note fin dallo scorcio del V secolo a.C., cui infatti pare datarsi il celebre Gruppo di New York (fig. 5), composto di poco più di una dozzina di figurine comiche, provenienti verosimilmente da un’unica tomba di Atene, dove vennero anche prodotte⁴². Caratterizzate dal tipico costume fallico con tute imbottite sul ventre e sulle natiche e lunghi falli arrotolati, e contrassegnate da faccioni larghi, bocche aperte, barbette a punta o arrotondate con baffi spioventi, queste maschere, legate forse già all’ultima fase della commedia di Aristofane (Commedia Antica o *Archáia*), ma certamente alla successiva Commedia di Mezzo (*Mése*), vengono prodotte dapprima ad Atene, quindi nel corso del IV e fino alla metà del III secolo a.C. in molti altri centri, della Sicilia, della Magna Grecia e della Grecia orientale, ad evidente riprova dell’ampia diffusione nel Mediterraneo del teatro ateniese. Lavorate a stampo e rifinite a stecca, le statuette vengono anche colorate, in rosso-bruno sui volti e sulle mani maschili, in rosa sui volti e sulle mani fem-

(42) Himmelmann 1994, p. 123 ss.; Todisco 2002, pp. 57-58.

231-234; Todisco 2005; Lucchese 2005.

(36) Si segnalano i contesti editi in *Enfant et la mort* I e, particolarmente, i rinvenimenti nelle necropoli di Tebe, la cui edizione è attesa in *Enfant et la mort* III, a cura di M. Pisani, M. Bonanno Aravantinos, V. Aravantinos.

(37) Graepler 1997, p. 232.

(38) Vd. *infra*, cat. nn. 28-29.

(39) Lucchese 2005; Todisco 2005.

(40) *Sambon* 1911, pp. 14-22; Albizzati 1940, pp. 5-26; Mirabella Roberti 1964, p. 317 ss.; Id. 1971, p. 23 ss.; Id. 1976, pp. 23-37.

(41) Webster 1961b; Id. 1962; Id. 1967; Id. 1969; Webster, Green 1978; Webster, Green, Seeberg 1995.

minili, mentre bianco, nero e rosso contraddistinguono le differenti capigliature dei personaggi e giallo e blu sono stesi sui costumi⁴³.

A partire dalla metà circa del III secolo a.C. la fabbricazione di figurine comiche, ormai molto diffusa, va incontro ad alcuni visibili cambiamenti: il costume fallico, elemento grossolanamente ridicolo che ben si adattava al carattere buffonesco della *Archáia* e della *Mése*, viene dismesso; tute imbottite, falli posticci ed elementi vistosamente grotteschi sono ora sostituiti da maschere nuove, fortemente standardizzate, i cui tratti caratteriali si legano, oltre che alla commedia menandrea (*Néa*) e al suo mondo piccolo borghese lontanissimo dai problemi della *pólis*, alle teorie fissate dai *Fisiognomica* pseudoaristotelici e dai *Caratteri morali* di Teofrasto, attingendo in ogni caso ad un diffuso gusto dell'epoca per i caratteri umani⁴⁴.

Appartengono ai tipi teatrali della *Néa* anche le tre statuine Sambon esposte in mostra, da identificarsi tutte e tre con maschere di servi, rispettivamente quella dell'*hegemòn therápon* (cat. n. 37), del cuoco *Máison* (cat. n. 38) e forse del *káto trichías* (cat. n. 39). Descritteci dal grammatico Polluce⁴⁵ e spesso ben rese anche su mosaici e pitture, le maschere dei servi della Commedia Nuova, tra le più frequentemente riprodotte in coroplastica, si caratterizzano per tratti fisiognomici

precisi: naso camuso, molto largo e schiacciato; caratteristica "tromba" nella parte bassa del viso, formata dal congiungersi dei baffi spioventi con la barba, quest'ultima sia arrotondata, sia appuntita; quindi chiome di colore rosso, indicative di cattivo carattere, perché somiglianti al pelo della volpe⁴⁶, o da collegarsi alla tradizionale origine straniera degli schiavi (raramente i Greci avevano chiome rosse, diffuse invece presso i Traci e gli Sciti), con la sola eccezione del servo *páppos* canuto e del cuoco *téttix* generalmente inteso con capigliatura nera⁴⁷. Dell'esatta provenienza delle tre statuine Sambon qui esposte, e delle molte altre di simile soggetto non esposte, poco sappiamo per ora; spesso niente più che una generica indicazione di provenienza dalla Grecia, dalla Magna Grecia o dalla Sicilia le accompagna; è tuttavia probabile, sulla base di quanto sopra detto, che il loro originario contesto debba ricercarsi in tombe di individui morti prematuramente o in deposizioni votive in santuari legati a passaggi di *status*, senza con ciò escludere del tutto – come giustamente suggerito da alcuni studiosi⁴⁸ – che le stesse statuine potessero essere esibite anche in contesti domestici e privati come decoro appropriato per amanti del teatro.

(43) Per un inquadramento vd. Bernabò Brea 1981, p. 31 ss.; Todisco 2002, p. 55 ss.

(44) Per un inquadramento vd. Bernabò Brea 1981, pp. 133 ss.; Todisco 2005, p. 117 ss.

(45) *Onomastikon*, IV, 148-150.

(46) *Fisiognomica*, VI, 812 a, 17.

(47) Per le maschere degli schiavi vd. Bernabò Brea 1981, p. 196 ss.; Webster, Green, Seeberg 1995, *Masks* 21-27, p. 26 ss.

(48) Burn, Higgins 2001, p. 21.